

Montecopiolo. Non si sono posti invece il problema che il comune di Montecopiolo era rimasto nelle Marche. È pur vero che anche a Montecopiolo si è svolto un *referendum* nel 2007 per il passaggio all'Emilia Romagna ed è pur vero che questo *referendum* ha ottenuto la maggioranza dei consensi, ma il presidente della Corte d'appello di Ancona, con una sua nota, ha fatto notare che il comune di Montecopiolo era nelle Marche e che sarebbe stato bene rimanesse nelle Marche per le circoscrizioni giudiziarie. A quel punto, però, il problema era che non poteva rimanere a Pesaro, sottosegretario, perché Montecopiolo era già a Pesaro, però tutti i comuni contermini, tutti i comuni della stessa Valle del Conca, di cui fanno parte il comune di Montecopiolo, il comune di Carpegna, che è confinante, il comune di Pietrarubbia e lo stesso comune di Macerata Feltria, sono assoggettati in qualche modo al tribunale di Urbino, che è molto più vicino rispetto a quello di Rimini. Quindi, era giusto che tutta la comunità montana del Montefeltro in questo caso e tutti i suoi quindici comuni facessero parte del tribunale di Urbino, e che anche Montecopiolo, anziché rimanere a Pesaro, passasse ad Urbino.

Quindi, le correzioni apportate alla Camera sono indispensabili e necessarie e credo che correggano il provvedimento in un senso di funzionalità della giustizia. Le preoccupazioni dei cittadini di Montecopiolo, di quella parte che ha sostenuto il *referendum*, come ha detto l'onorevole Paolini, non sono per niente intaccate. Infatti, nel momento in cui si intraprendesse l'iniziativa parlamentare per il passaggio di Montecopiolo all'Emilia Romagna, conseguentemente, come si sta facendo per la Valmarecchia, anche per Montecopiolo verrebbe deciso il trasferimento a Rimini.

Ora, noi assumiamo questo provvedimento sapendo che vi è una riforma della giustizia e delle circoscrizioni in corso, dei giudici di pace e quant'altro, però noi oggi la facciamo, ovviamente, a legislazione vigente, sapendo che, ad esempio, per Macerata Feltria già i comuni si stanno attivando per utilizzare la norma che dice che i co-

muni possono farsi carico delle spese per i giudici di pace, e lo faranno, mentre la questione del tribunale di Urbino non è posta, essendo Urbino capoluogo di provincia e, nella legge delega, è previsto che i capoluoghi di provincia debbano mantenere il loro tribunale; co-capoluogo di provincia che, comunque, è capoluogo di provincia a tutti gli effetti, signor sottosegretario, il tribunale di Urbino. Per cui, anche in questo senso, credo non vi saranno modifiche a questo provvedimento che si deve fare, punto. Lo si deve fare in fretta. Noi speriamo che il Senato lo approvi in fretta, rispondendo alle attese degli operatori della Valmarecchia che, infatti, denunciano, come è citato all'inizio di questo articolo, questo ritardo per la giustizia.

Ho, come dire, contrastato il passaggio, essendo marchigiano, di questi sette comuni all'Emilia Romagna, non faccio ulteriori considerazioni. Questo l'ha deciso il Parlamento ed è stato fatto, oggi noi dobbiamo essere conseguenti e, quindi, non ritardare assolutamente queste procedure, perché la decisione è stata presa ed è giusto che i cittadini non abbiano, come dire, un aggravio dai ritardi della nostra legislazione. Quindi, l'auspicio è che venga approvato, come sarà approvato, da questa Camera, ma che anche il Senato, in terza lettura, sia solerte e dia questa risposta che, come ripeto, è conseguente ad una indicazione che ci ha fornito il presidente della Corte d'appello di Ancona con una nota alla Commissione giustizia, dove ci faceva rilevare che il pacchetto degli otto comuni non poteva essere preso così come era stato preso, ma per sette andava bene, mentre per uno la collocazione più giusta, per tutti gli aspetti che qui sono stati citati, era quella del tribunale di Urbino.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4130-A)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore ed il Governo rinunciano alle repliche.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della mozione Reguzzoni n. 1-00803 sulla cooperazione con il Governo libico per la gestione dei flussi migratori originati dalla Libia durante il recente conflitto (ore 18,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Reguzzoni n. 1-00803, sulla cooperazione con il Governo libico per la gestione dei flussi migratori originati dalla Libia durante il recente conflitto (*vedi l'allegato A – Mozioni*).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Avverto che sono state altresì presentate le mozioni Leoluca Orlando ed altri n. 1-00805, Cicchitto ed altri n. 1-00806, Pezzotta ed altri n. 1-00810 e Amici ed altri n. 1-00811 (*vedi l'allegato A – Mozioni*) che, vertendo su materia analoga a quella trattata dalla mozione all'ordine del giorno, verranno svolte congiuntamente. I relativi testi sono in distribuzione.

Avverto inoltre che in data odierna la mozione Reguzzoni n. 1-00803 è stata sottoscritta dagli onorevoli D'Amico, Montagnoli, Lussana, Fogliato, Fedriga, Vanalli, Fabi, Pastore, Volpi, Bragantini, Maggioni, Pini, Stucchi e Consiglio.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritta a parlare l'onorevole Lussana, che illustrerà la mozione Reguzzoni ed altri n. 1-00803, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, Governo, onorevoli colleghi, gli avvenimenti che hanno segnato il territorio

libico nel corso dello scorso anno hanno avuto un impatto assolutamente eccezionale sul nostro Paese, probabilmente più che su qualunque altro Stato dell'area coinvolta. Un coinvolgimento di per sé inevitabile, per l'intensità dei nostri legami storici, economici e politici con il nostro vicino al di là del Mediterraneo ed anche per la sola posizione geografica dell'Italia, che la pone, nostro malgrado, al centro delle rotte dell'immigrazione da tutto il Nord Africa.

Tutti i Governi che dagli anni Novanta si sono succeduti alla guida del nostro Paese hanno dovuto fare i conti con la posizione vulnerabile dei nostri confini. Solo dopo un lunghissimo lavoro diplomatico, e, certamente, pagando anche un alto prezzo politico, si era giunti, nel 2008, alla firma di un Trattato di amicizia con Tripoli, che costituiva il quadro giuridico in cui attuare, finalmente, gli accordi di contrasto all'immigrazione e di rimpatrio, già in vigore, è vero, ma, fino ad allora, mai attuati veramente.

Dobbiamo dire che quel Trattato ha funzionato, perché se si guardano ai numeri degli sbarchi degli immigrati nel nostro Paese, si vede una riduzione che supera la percentuale dell'80 per cento. Cosa succede? Chiaramente, con l'avvio della missione NATO in Libia, il 18 marzo scorso, di fatto il Trattato di amicizia e tutti i conseguenti accordi bilaterali tra Italia e Libia sono stati sospesi. Voglio in questa sede ricordare brevemente quale situazione di assoluta emergenza abbia rappresentato per il nostro Paese lo scoppio del conflitto libico e soprattutto ribadire, se ce lo fossimo dimenticati, che, a fronte di una missione internazionale decisa coralmemente, l'intero onere della gestione di decine di migliaia di migranti partiti dal Nord Africa a seguito del conflitto è ricaduto interamente sul nostro Paese, nonostante i ripetuti appelli in sede comunitaria del Ministro dell'interno per una gestione congiunta dell'emergenza. Possiamo dire che in Europa anche le varie organizzazioni, come Frontex e altre, se ne sono sostanzialmente lavate le mani. L'Unione europea non ha saputo fare

nulla di concreto per reagire all'emergenza, nemmeno ponendosi come *forum* di confronto tra i diversi Stati per trovare una soluzione condivisa. Il risultato è che sulle nostre coste sono sbarcati 60 mila extracomunitari, da gennaio a settembre 2011, provenienti dalla Libia, dalla Tunisia, dall'Africa subsahariana, passando attraverso il Maghreb, un numero enorme di persone che dovevano essere soccorse, assistite ed identificate. La stragrande maggioranza di loro ha fatto domanda di asilo politico, una richiesta che deve essere esaminata caso per caso in maniera molto scrupolosa prima di procedere all'accogliimento o al rimpatrio e sappiamo che i tempi per queste verifiche sono spesso lunghi: addirittura ci vogliono mesi, ma anche anni, in alcuni casi. Un'altra grande problematica è quella dei moltissimi minori non accompagnati, che non possono chiaramente in nessun caso essere rimpatriati e che devono essere presi in carico dai nostri comuni con enormi costi per i nostri enti territoriali.

Il nostro Paese ha dato una grandissima prova di capacità di reagire all'emergenza, facendosi carico da solo, ci tengo a precisarlo, sia delle procedure gestionali che dell'intero onere finanziario e forse di questo si dovrebbero ricordare le cancellerie europee che tanto oggi sono attente a contestare la tenuta dei nostri conti. Ogni immigrato ha potuto essere accolto dignitosamente solo grazie ad un accordo tra Ministero dell'interno e tutte le regioni italiane che, esse sì, solidarmente, hanno accettato di accogliere per quota parte ognuna un numero di immigrati e offrire strutture e personale per l'assistenza. L'ordinanza di protezione civile del 13 aprile 2011, che aveva stabilito che questa situazione di emergenza poteva durare un anno, è stata poi prorogata a tutto il 2012. Ma se pensiamo che ogni immigrato costa 50 euro al giorno allo Stato attraverso le regioni ed ogni minore almeno 80 euro al giorno a carico dei comuni, è evidente che questa situazione non è per noi più sostenibile. Finora si è stimato di dover stanziare più di 30 milioni l'anno per i soli arrivi avvenuti durante il conflitto libico.

Ora il conflitto in Libia è finito, almeno così ci dicono le fonti ufficiali e lo stesso Governo italiano che, appunto, il 15 dicembre scorso, ha ritenuto ci fossero tutte le condizioni per riattivare pienamente il Trattato di amicizia, quindi la situazione giuridica dei rapporti tra Italia e Libia si sta avviando ad una definizione chiara, impostata alla fattiva collaborazione. L'Italia è tra i primi Paesi ad aver riconosciuto il Consiglio nazionale di transizione. Già durante le fasi del conflitto aveva intrattenuto rapporti positivi con i rappresentanti del Governo transitorio, con una serie di incontri bilaterali tra i rispettivi Ministri degli esteri (17 giugno 2011) e dell'interno (26 luglio e 21 ottobre 2011), al centro dei quali è sempre stata posta la questione dei migranti partiti dalle coste libiche.

È stato firmato un *memorandum* d'intesa sulla collaborazione in materia di contrasto all'immigrazione clandestina con cui il Consiglio nazionale transitorio si è impegnato a rispettare i precedenti accordi italo-libici e a rafforzare la collaborazione bilaterale in materia di sicurezza sulla base dell'accordo italo-libico del 2000 in materia di lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina e dei successivi Protocolli in materia migratoria. Purtroppo, sappiamo che da situazioni di emergenza come quella della crisi libica possono scaturire situazioni che vanno al di là della fuga per motivi di guerra, chiaramente per necessità e bisogno, e c'è la possibilità che molti immigrati o molte organizzazioni che gestiscono il traffico di migranti possano approfittare di questa situazione. Quindi è importantissimo ripristinare i rapporti di collaborazione con la Libia e le condizioni di legalità all'interno dell'area del Mediterraneo.

Sebbene i trattati bilaterali siano stati ripristinati e possa ora riprendere l'azione di contrasto all'immigrazione che parte dalla Libia, per le migliaia di extracomunitari giunti sulle coste del nostro Paese durante il conflitto e temporaneamente ospitate nelle regioni italiane, rischia di crearsi un limbo giuridico, nel quale non

è chiaro né quale sia il loro titolo di soggiorno né quale debba essere l'obiettivo della loro permanenza nelle strutture messe a disposizione delle regioni, né come e quando possano trovare una sistemazione definitiva con il rimpatrio o con l'asilo. Questa è una questione che deve essere affrontata perché, se in precedenza c'erano le condizioni per richiedere asilo, ora, essendosi risolta la questione di emergenza di crisi del conflitto, bisogna anche capire in quale status *giuridico* si trovino effettivamente questi migranti accolti dalle nostre regioni.

Riteniamo che il succedersi degli eventi e l'uscita della questione libica dal *focus* dei media faccia dimenticare questi 30 mila immigrati (questi sono almeno i dati in nostro possesso) ospitati dalle regioni italiane fino a cristallizzare questa situazione negli anni a venire, con i relativi oneri economici e sociali che si perpetuano senza alcuna soluzione. Ricordiamo fra l'altro che le persone che richiedono asilo non possono nemmeno lavorare e cercare in questo modo, oltre che di provvedere alla propria famiglia, di costruirsi un futuro o anche un possibile percorso di permanenza, di integrazione all'interno del nostro Paese. Con questa mozione vogliamo quindi porre la questione al centro del dibattito del Parlamento e chiedere al Presidente del Consiglio di adoperarsi al più presto con la controparte libica affinché si persegua congiuntamente una gestione della questione che ancora una volta rischia di ricadere esclusivamente sulle spalle del nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Biancofiore, che illustrerà la mozione Cicchitto ed altri n. 1-00806, di cui è cofirmataria.

MICHAELA BIANCOFIORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Governo, la questione della gestione dei flussi migratori è certamente una delle principali sfide che si pone di fronte al nostro Paese e all'Europa nel suo complesso. Si discute oggi di un suo aspetto specifico, certa-

mente rilevante, riguardante la necessaria collaborazione che il nostro Governo deve poter instaurare con le autorità libiche in relazione alle migliaia di uomini e donne giunti in Italia a seguito del drammatico conflitto che ha caratterizzato nell'ultimo anno il Paese africano. Ma non ci si può focalizzare solo su questa emergenza. Il dibattito di oggi può essere l'occasione per un confronto approfondito su un tema come quello dei flussi migratori che sta caratterizzando l'inizio del nuovo millennio.

L'Italia ha il dovere di porre tale questione all'attenzione della comunità internazionale e in particolare delle istituzioni europee. È necessario riflettere sulla necessità che l'Europa metta in campo politiche coordinate rispetto ai flussi migratori che la stanno interessando e che continueranno ad interessarla. Il nostro Paese in questo quadro, per la sua posizione geografica, riveste un ruolo strategico di primissimo piano. Siamo la frontiera d'Europa; la pressione dei flussi migratori e la loro necessaria gestione non può essere addebitata esclusivamente alla nostra responsabilità, e più in generale a quei Paesi che — come noi — rappresentano la frontiera d'Europa.

Sarebbe un errore strategico gravissimo. L'Europa chiede a tutti i suoi appartenenti responsabilità nuove che vanno oltre quella che tradizionalmente ogni singolo Stato in quanto tale si è storicamente assunto, responsabilità che sul versante economico e finanziario il nostro Paese in nome di una precisa volontà europeista sta affrontando con serietà e responsabilità. L'Europa però non può e non deve dimenticare che esistono altre necessità che devono essere affrontate in maniera comune e coordinata.

Tra queste certamente quella di una politica comune coerente in tema di gestione dei flussi migratori. La pressione demografica a cui è sottoposta l'Europa non può ricadere esclusivamente sulle spalle di alcuni Paesi nell'indifferenza di altri. Serve una politica comune. Su questo punto le diverse forze politiche del nostro Paese, a prescindere dalla propria

«collazione», dovrebbero convergere per offrire al nostro Governo una posizione comune da sottoporre con la giusta determinazione alle istituzioni europee. Anche così si misurerà la reale capacità di ognuno di noi di difendere gli interessi dei cittadini italiani ed europei. È necessario che si affermi una reale solidarietà europea fondata sulla divisione degli oneri e del peso costituito da ondate migratorie che nessun Paese europeo da solo può affrontare. In questo senso ben si dovrebbe comprendere quanto sostenuto dal nostro precedente Governo. L'Italia ha formulato ben otto richieste alla Commissione europea. Quella più significativa è stata relativa al Frontex, agenzia istituita per essere l'organismo non soltanto di coordinamento, ma per divenire gradualmente l'organismo europeo di gestione dei flussi migratori della protezione delle frontiere esterne.

Onorevoli colleghi, è necessario affrontare tale dibattito superando inutili contrapposizioni ideologiche ed evitando atteggiamenti demagogici limitati a mere convenienze elettorali. Rispetto alle questioni tanto complesse serve un salto di qualità collettivo; le ideologie del Novecento non sono più sufficienti ad affrontarlo. La globalizzazione che in tanti hanno salutato ai suoi albori come una sorta di nuova era dell'oro, ci ha posto di fronte in brevissimo tempo a sfide estremamente complesse che non possano essere eluse. Quello che è accaduto nel 2011 nei principali Paesi africani dell'area del Maghreb ne è una prova esemplare. Solo pochi anni prima la crisi sarebbe stata comunque ricondotta ad una dimensione locale e si sarebbe sviluppata in maniera condizionata. Nel mondo dei blocchi caratterizzato dal ruolo egemone delle due superpotenze, solo la crisi di Suez assunse proporzioni e conseguenze globali, anche economiche e finanziarie, probabilmente perché fu proprio quella crisi a palesare definitivamente quel nuovo mondo dei blocchi. Al contrario, la cosiddetta Primavera araba ha assunto da subito proporzioni e conseguenze mondiali, suscitando la reazione e l'interessamento diretto an-

che, ad esempio, della Cina, uno dei nuovi protagonisti asiatici. I suoi sviluppi avranno inevitabilmente un impatto globale, non dobbiamo dimenticarlo.

Di fronte ai rivolgimenti che hanno stravolto l'assetto politico ed istituzionale del Maghreb, coinvolgendo l'intero equilibrio geopolitico dell'area mediterranea di fronte e nel corso dell'emergenza globale, il Governo italiano ha fatto tutto quello che poteva e doveva fare. Ha dimostrato di saper affrontare i temi dell'immigrazione clandestina e della gestione dei flussi di migranti comunitari con determinazione e concretezza. Lo sforzo logistico e finanziario sostenuto dall'Italia fin dalle rivolte in Tunisia, in Egitto e, poi, in Libia è stato notevole e molto impegnativo. Il Governo ha risposto all'ondata dei flussi migratori con efficienza e umanità coerentemente con la normativa comunitaria e con la normativa nazionale. Dal 1° gennaio al 29 maggio 2011 gli extracomunitari effettivamente rimpatriati sono stati 9.318, praticamente il doppio di tutti quelli rimpatriati nel 2010, grazie soprattutto all'accordo con la Tunisia che ha prodotto risultati significativi ed ha dimostrato la validità del suo impianto. Il 12 febbraio 2011 è stato dichiarato lo stato di emergenza umanitaria; il 5 aprile 2011 è stato adottato un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con il quale sono state definite le misure umanitarie e di protezione temporanea da assicurare agli immigrati, giunti dal 1° gennaio al 5 aprile 2011, di nazionalità tunisina. Il 6 aprile 2011 il Governo ha raggiunto uno specifico accordo con le regioni, seguito dall'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri del 13 aprile 2011, con la quale è stato disposto che l'accoglienza dei migranti provenienti dal Nord Africa sarebbe stata affidata a tutte le regioni del Paese, attribuendo al Sistema di protezione civile nazionale la pianificazione delle attività necessarie alla dislocazione nelle singole regioni dei cittadini extracomunitari in modo equilibrato. Si tenga presente che, mentre cominciavano a diminuire i flussi provenienti dalla Tunisia, hanno iniziato ad aumentare, senza soluzione di conti-

nuità, quelli provenienti dalla Libia. Per far fronte a questo ulteriore eccezionale afflusso il precedente Governo, oltre a garantire l'assistenza, ha provveduto, da un lato, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 agosto 2011, ad incentivare i rimpatri assistiti per chi volesse rientrare nel proprio Paese, e, dall'altro, ad accelerare le procedure delle domande di asilo. L'emergenza migratoria legata agli eventi nordafricani è stata successivamente prorogata a tutto il 2012 con provvedimento del 6 ottobre 2011.

Il 17 giugno 2011, è stato firmato un *memorandum* d'intesa sulla collaborazione in materia di contrasto all'immigrazione clandestina, con cui il Consiglio nazionale di transizione si è impegnato a rispettare i precedenti accordi italo-libici e a rafforzare la collaborazione bilaterale in materia di sicurezza, sulla base dell'Accordo italo-libico del 2000 in materia di lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina, e dei successivi protocolli in materia migratoria. Abbiamo fatto quello che dovevamo nell'interesse italiano ed in quello europeo.

Quanto al Trattato di amicizia italo-libico del 30 agosto 2008, è bene sottolineare che rappresenta per il nostro Paese una grande opportunità. Le facili critiche a cui è stato strumentalmente sottoposto sono state figlie di un atteggiamento poco responsabile e decisamente contrario all'interesse nazionale. Vale la pena ricordare che grazie a quel Trattato, nell'aprile del 2009, è stato firmato dal Ministro dello sviluppo economico un Accordo di cooperazione economica, commerciale e industriale, che prevede, in particolare, l'istituzione in Libia di zone industriali riservate alle aziende italiane. Quel Trattato rappresenta per il nostro Paese un grande risultato diplomatico. Grazie a quell'Accordo, molte imprese italiane hanno potuto, possono e potranno — è quello che più conta — continuare a lavorare in Libia.

Alla luce di tale situazione e della doverosa difesa dell'interesse nazionale e di quello delle tante aziende italiane, del Nord come del Sud, che lavorano in Libia, è bene ricordare la necessità che l'Italia

mantenga la posizione di privilegiata amicizia acquisita nei confronti della Libia. Una necessità che deriva anche in virtù delle iniziative diplomatiche in corso in questi mesi da parte di altri Paesi, anche non europei, che potrebbero e vorrebbero insidiare la nostra posizione e i risultati da noi conseguiti.

Alla luce di tutto ciò, l'impegno del nostro Governo non può che essere, quindi, quello di definire con le autorità libiche, in riferimento esclusivamente a coloro a cui non spetta lo *status* di rifugiato, modalità operative per un piano di rimpatri, nel pieno rispetto dei principi europei stabiliti nella direttiva rimpatri e delle convenzioni internazionali. Tale impegno deve svilupparsi tenendo conto — come ha avuto modo di ricordare il 23 febbraio 2011, durante una specifica informativa sulla crisi libica, l'allora Ministro degli affari esteri, Franco Frattini — del fatto che, in Libia, vivevano, all'inizio della crisi, oltre 2 milioni di non libici, che rappresentavano il 30 per cento della popolazione residente in Libia. Questi lavoratori sono cittadini provenienti, dunque, da Paesi dell'Africa subsahariana, da altri Paesi del Maghreb o del Machreck. Tra loro si contavano anche 300 mila egiziani circa che vivevano in Cirenaica. Tra i cittadini giunti nel nostro Paese, molti, dunque, non sono libici e di questo, ovviamente, come detto, non si può non tenere conto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Messina, che illustrerà la mozione Leoluca Orlando ed altri n. 1-00805, di cui è cofirmatario.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, nei prossimi giorni, in particolare il 21 gennaio, il Presidente del Consiglio italiano, professor Mario Monti, si incontrerà a Tripoli con il Presidente del Consiglio nazionale transitorio della Libia per cercare di riattivare, in buona sostanza, e ridefinire la questione relativa agli scambi commerciali tra i due Paesi. Noi crediamo che sia un incontro importante, anche un incontro chiarificatore, alla luce di ciò che

è avvenuto nei Paesi africani e, soprattutto, in Libia, con l'uccisione, dopo una guerra civile cruenta, del colonnello Gheddafi. Credo che sia necessario intervenire per fare in modo che i rapporti con la Libia vengano chiariti una volta per tutte e regolamentati, ma facendo in modo che la Libia, al più presto, provveda a ratificare la Convenzione di Ginevra relativa allo *status* dei rifugiati.

Era stato paventato dal precedente Governo il rischio che sbarcassero, in seguito al conflitto, tantissimi immigrati provenienti dalla Libia: cosa che, di fatto, non è avvenuta e, quindi, era soltanto un rischio paventato. Di contro, invece, coloro i quali sono arrivati nel nostro Paese, è giusto che vengano accolti ed anche inseriti all'interno del nostro contesto sociale con una regolamentazione approvata.

La motivazione della nostra mozione prevede che vengano intanto definiti gli intendimenti in base ai quali, queste persone che arrivano in Italia, scappando dal conflitto libico e accolti dalle istituzioni regionali italiane, abbiano riconosciuto lo *status* di rifugiati. Noi riteniamo necessario, e questo è un appello che noi facciamo, io personalmente ho visitato in Sicilia uno dei centri di accoglienza, che questi centri non diventino dei nuovi *lager*, ma che siano, al contrario, dei luoghi in cui esseri umani possono trovare accoglienza in un Paese civile come il nostro.

In questo senso noi chiediamo al Governo di impegnarsi affinché questi centri vengano controllati e aperti anche ai controlli delle organizzazioni e degli enti umanitari. Un ulteriore impegno che noi chiediamo al Governo è quello di stimolare una cooperazione con gli altri Paesi dell'Unione europea, proprio perché riteniamo che i fenomeni migratori non possano essere limitati a un trattato bilaterale, ma debbano essere inseriti in un contesto di carattere generale. Pensiamo che l'incontro che ci sarà, potrà essere un momento importante e debba esserlo, per far sì che quelle illazioni, che nel tempo sono state perpetrate rispetto a sbarchi eccessivi, vengano invece soppiantate da

una nuova politica dell'accoglienza, nel rispetto delle norme nazionali e internazionali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone, che illustrerà la mozione Pezzotta ed altri n. 1-00810, di cui è cofirmatario.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, credo che non sia agevole per nessuno di noi parlare di questi argomenti, di questi temi che sono ovviamente ritornanti nel dibattito politico e nel confronto parlamentare. Siamo fra coloro che non si sentono di essere depositari di verità; non lo abbiamo mai assolutamente pensato; questo è un argomento estremamente complesso, un argomento che presenta anche delle problematiche molto forti e molto intense. Questo tema è stato sempre estrapolato da una visione di carattere generale sul piano politico; per molti versi abbiamo parlato di immigrazione e abbiamo pensato e immaginato di parlare di numeri, di soffermarci ai numeri, e basta. E inoltre tutto questo è sempre stato concepito fuori da un contesto e da una visione politica che riguarda il Mediterraneo, la situazione del Mediterraneo. Quante volte abbiamo avuto modo e possibilità, anche svolgendo questo nostro lavoro, di avere, di cogliere e di essere in possesso di notizie che ci dicevano che dall'Africa, e soprattutto dal Mediterraneo venivano fuori delle espulsioni, attraverso flussi migratori verso le coste europee e soprattutto verso le coste del nostro Paese. Forse è mancata, certo, una visione di carattere generale, come è mancata una attenta politica europea. Più volte quando parliamo di immigrati, parliamo di integrazione e anche in questo caso c'è stata una assenza di integrazione delle politiche a livello europeo e quindi di una politica europea. Molte volte siamo rimasti da soli nel fronteggiare le situazioni drammatiche che ci sono state e si sono evidenziate. Per dire la verità siamo stati sempre contrari alla politica dei respingimenti. Qualche anno fa ci sono stati degli episodi drammatici; chi non ricorda le perlustrazioni

delle nostre coste, per quanto riguarda le prospicenze alle vicende albanesi, vicende drammatiche e tragiche che hanno visto imbarcazioni risucchiate dal mare. Una umanità dolente quella che abbiamo più volte dovuto registrare.

Un'umanità dolente, quella che abbiamo più volte dovuto registrare. Dolente, di relitti umani portati da relitti, soprattutto anche attraverso uno sfruttamento incredibile di una criminalità ben organizzata, che ha lucrato moltissimo sulle sciagure e sui drammi umani. Vi è stato poi un momento in cui abbiamo individuato nella Libia una possibilità di trovare anche una soluzione a tale problema, attraverso un accordo, e nel 2008 vi è stato un Trattato. Noi ci siamo sempre opposti a questo Trattato di amicizia italo-libico e a questa amicizia con la Libia, perché avevamo sempre detto che parlare di amicizia con Gheddafi era fuor di luogo, e abbiamo anche posto in essere un'azione molto ferma, molto decisa e molto determinata, nel corso dei lavori parlamentari.

Vi è stato questo Trattato del 2008 che, per un periodo di tempo, ha funzionato, perché la Libia ha bloccato alcuni flussi migratori verso le coste del nostro Paese. Poi, dopo le vicende drammatiche che vi sono state e che hanno interessato quel Paese, Gheddafi, per ritorsione nei confronti dell'Italia, ha mandato e spinto gli immigrati ad entrare nel nostro Paese. Li ha spinti, li ha traghettati, praticamente. Ma ci sono stati anche dei respingimenti e delle situazioni — e questo dobbiamo dirlo con estrema chiarezza — certamente di inciviltà, perché molti di questi immigrati che sono ritornati in Libia sono stati, ovviamente, vittime di torture in carceri infami, con una vita certamente non degna e non consona agli esseri umani. Questo è un dato che ci siamo sempre posti. Lo slancio umanitario che è stato caratterizzato da molte azioni da parte del nostro Paese e di associazioni di volontariato, certamente, non ha avuto poi una visione consequenziale nell'azione politica, a livello di politica europea e anche di politica del nostro Paese.

Oggi vi sono questi immigrati che girano nel nostro Paese, anche in molte regioni, così come altri colleghi hanno indicato. Cosa facciamo? Li respingiamo, li rimandiamo tutti a casa? I problemi esistono, non voglio negare che esistano dei problemi. Ma esistono anche dei temi che riguardano il tema della concessione dell'asilo politico: la Libia non ha mai riconosciuto la Convenzione di Ginevra.

Perché nasce questo confronto di oggi, signor sottosegretario? Perché il 21 gennaio, il Presidente del Consiglio dei ministri andrà in Libia e si incontrerà con Jalil, ma si è incontrato anche a dicembre con Jalil. Si incontrerà con il Primo Ministro, che è poi anche il Ministro del petrolio, per capire, soprattutto, se questo Trattato con la Libia, che è stato anche riproposto e, soprattutto, fatto entrare di nuovo in vigore, possa funzionare, anche perché dalla Libia partono immigrati di svariate nazionalità.

Non vi è dubbio che bisogna adottare un'azione con la Libia, ma non basta: bisogna adottare un'azione integrata con l'Europa, un'azione di iniziativa europea. Perché ci rivolgiamo, ovviamente, con questo atto di indirizzo parlamentare, al Governo? Perché l'azione del Governo italiano deve essere, quantomeno, attenta ad una strategia che deve essere posta, e che deve essere imposta anche a livello europeo. Non vi è dubbio che vi sia anche bisogno — e lo diciamo, nella nostra mozione — di un attento programma di ritorno volontario ed assistito in Libia, per i cittadini stranieri accolti in Italia.

C'è bisogno di una politica che sia veramente di accompagnamento, anche in un clima diverso rispetto a quello che abbiamo alle nostre spalle e poi cercare di mettere in atto delle misure di protezione temporanea per rilevanti esigenze umanitarie. Questo credo che sia il dato. I problemi esistono: ci sono gli immigrati e ci sono anche gli sfruttamenti. Infatti, non è vero — come diceva la nostra collega — che gli immigrati non lavorano e non fanno niente. Vi sono anche immigrati che, senza essere denunciati e registrati, lavorano e che certamente creano ricchezza,

forse non a loro, ma ad altri sì (mi riferisco ai fenomeni dell'evasione e della violazione dei principi di denuncia e di registrazione). Non c'è dubbio che tutto questo debba essere posto in essere attraverso un impegno ed un'azione costanti e adeguati. Ripeto quanto dicevo all'inizio, signor Presidente: gli atti di indirizzo parlamentare hanno un senso e un significato. Voglio capire, ovviamente nel rispetto che ho nei confronti di coloro che sono impegnati a livello di Governo su questi temi e su questi argomenti, se c'è un'azione corale, molto forte e soprattutto impegnativa. Anche perché, per alcune vicende di ricorsi che ci sono stati sul piano umanitario, la Calabria rischia di avere delle ritorsioni a livello anche di Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Occorre considerare il dato umanitario e tenere presente che ci sono principi importanti e fondamentali da difendere.

C'è il problema di questi immigrati che non sono soltanto libici, ma anche di altre nazionalità; c'è la politica del respingimento, che noi abbiamo rifiutato, c'è l'esigenza di riconoscere lo *status* di rifugiato previsto nei codici di diritto internazionale, mentre molti sono stati respinti ed accompagnati a « casa » (ma non ne hanno una), senza chiedere perché erano scappati dai teatri di guerra. Ritengo che una civiltà dovrebbe essere affermata da parte nostra nei confronti dell'inciviltà di quei Paesi, di quei Governi e di quei regimi. La risposta dell'Occidente democratico e progredito certamente non è adeguata, né in sintonia con la storia e la cultura che abbiamo e con quel retroterra culturale ed umano che rivendichiamo ed affermiamo, giorno per giorno, di possedere.

Questo è il senso e il significato di questa mozione, il cui primo firmatario è l'onorevole Pezzotta, che più volte si è interessato di queste tematiche e di questi problemi. Non c'è, tuttavia, bisogno di specificità né di peculiarità su tutto questo, c'è bisogno di avere una sensibilità complessiva, altrimenti anche questo nostro Parlamento, con estrema chiarezza, si dividerà tra coloro che presentano una

mozione per mandare via tutti gli immigrati e respingerli a calci e coloro che invece difendono quelle posizioni.

Ritengo che dovremmo trovare tra di noi una sintesi e se fosse possibile — questo è un invito che faccio — dovremmo arrivare a una sintesi anche delle mozioni. Altrimenti che facciamo? Ci sono coloro che sono rigidi, coloro che aprono, coloro che sono contro, coloro che sono a favore e coloro che difendono la tranquillità e la serenità di alcune regioni ed altri invece che vogliono la guerriglia in alcune regioni. Ritengo che dovremmo tentare di avere un approccio serio e fare una sintesi seria per dare più forza all'azione del Governo e non soltanto al Presidente del Consiglio dei ministri, che va in Libia, ma in quanto interlocutore degli altri partner europei e degli altri Stati membri dell'Unione europea. Questa è la proposta: se riusciamo a farlo, credo che il nostro gruppo sia ampiamente disponibile.

Possiamo trovare un approdo comune e, se tutto questo non dovesse esserci, certamente ci saranno diverse posizioni, ma diverse posizioni non tattiche; sarebbero posizioni diverse sul piano culturale, sul piano politico, sul piano della sensibilità e sul piano di una dimensione umana che tutti quanti, invece, dovrebbero recuperare in questo particolare momento perché si tratta di una proposta forte sulla politica estera, sul ruolo dell'Italia nel Mediterraneo e anche riguardo alla dignità umana e ai diritti umani violati continuamente non soltanto in Africa, nell'area Subsahariana o nel Maghreb, ma anche nel resto del nostro globo.

Questi sono i dati e le proposte che intendo consegnare alla riflessione dei colleghi, rispettando certamente sia il prosieguo del dibattito sia la risposta del Governo. Poi, nel momento in cui il Governo dovrà esprimere le proprie posizioni e i propri pareri sulle mozioni presentate e, quindi, anche attraverso il confronto che verrà fuori sulle dichiarazioni di voto, sarà opportuno verificare se sia possibile procedere su un percorso unitario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Porta, che illustrerà la mozione Amici ed altri n. 1-00811, di cui è cofirmatario.

FABIO PORTA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la discussione odierna non può che svilupparsi, come hanno testimoniato anche i colleghi che mi hanno preceduto, in un arco storico temporale che parte dalla firma del Trattato di amicizia italo-libico del 2008, tra l'allora presidente Berlusconi ed il colonnello Gheddafi, fino ad arrivare, dall'altro capo di questa complessa e controversa parabola di vicende di carattere storico, bellico e diplomatico, all'imminente visita in Libia dell'attuale Capo del Governo, il senatore Mario Monti.

Nell'arco di questo anno e mezzo abbiamo assistito, non solo come spettatori, all'insorgere in tutta l'area nordafricana di quello straordinario fenomeno poi ribattezzato come Primavera araba e, in questo contesto, con specifico riferimento alla Libia, alla piena partecipazione italiana all'iniziativa a sostegno della popolazione civile minacciata da Gheddafi nel quadro della risoluzione adottata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU. Siamo stati tra i primi Paesi ad aver riconosciuto il Consiglio nazionale di transizione libico con una serie di incontri bilaterali tra i rispettivi Governi, culminati con l'incontro a Roma del dicembre scorso tra il Presidente Monti e il Presidente *ad interim* Jalil, vertice al quale seguirà nei prossimi giorni, appunto, l'analogo incontro a Tripoli.

In tutta questa fase e negli stessi incontri bilaterali che l'hanno caratterizzata, la questione dei profughi e degli immigrati partiti dalle coste libiche, è stata sempre al centro delle discussioni tra i due Governi, come delle loro preoccupazioni. È in questo quadro che si inserisce il *memorandum* di intesa, firmato il 17 giugno del 2011, sulla collaborazione in materia di contrasto all'immigrazione clandestina, con cui il Consiglio nazionale di transizione si è impegnato a rispettare i precedenti accordi italo-libici e a rafforzare la collabo-

razione bilaterale in materia di sicurezza sulla base dell'Accordo italo-libico del 2000 su queste materie.

Signor Presidente, mi sia permessa una breve digressione. Non vorrei, infatti, che riducissimo, anche in questa importante discussione parlamentare, il rapporto con la Libia, paese importantissimo e centrale non soltanto per la sua posizione e il suo peso nell'area nord-africana ma, soprattutto, per le storiche relazioni con il nostro Paese, alla tematica dell'immigrazione e della cooperazione nella gestione dei flussi. Si tratta di una tematica senza dubbio centrale, nevralgica e delicata, ma che va inserita nel contesto più ampio di quella crisi e – lo ripeto – dell'importante valenza politico-strategica dei rapporti italo-libici e, quindi, della presenza in esso del nostro Paese. Si tratta di una presenza decisiva per affermare il protagonismo italiano nell'area mediterranea a partire dall'opportuno sostegno alla Primavera araba e alle nascenti democrazie della regione.

Se il nostro Paese, infatti, ha tardato a comprendere le ragioni e sicuramente, insieme alla più vasta comunità internazionale, si è trovato in parte impreparato rispetto alle straordinarie novità imposte dalle radicali e, a volte, rivoluzionarie trasformazioni in atto, ciò è stato forse dovuto proprio alla sopravvalutazione o comunque all'eccessiva, quasi monotematica, attenzione data al fenomeno migratorio e ai suoi riflessi sulla nostra economia e, in particolare, sulla sicurezza pubblica.

La presenza europea nella regione deve, invece, trovare nuove chiavi ed una nuova legittimazione per non lasciare il campo ad una eccessiva ed innaturale presenza, per esempio, cinese o soprattutto, direi, alle influenze sunnite integraliste nell'area del Golfo. Sono tutte queste questioni già emerse all'indomani dell'approvazione della risoluzione n. 1973 da parte dell'ONU con la quale si approvava l'intervento della cosiddetta « coalizione dei volenterosi », ma si lasciavano aperti numerosi interrogativi in merito ai rapporti di forza tra i Paesi europei, all'as-

setto istituzionale della nuova Libia e alla legittimità dell'uso della forza e alle reali ragioni delle posizioni russa e cinese.

Per quanto ci riguarda, poi vi è un'importanza economica evidente per la *partnership* e direi per la *leadership* nel campo dell'energia, ma anche per il ruolo crescente che il mercato nordafricano può avere in termini di sbocco per i nostri prodotti e di *partnership* nella produzione. Infine, vi è un'importanza culturale di scambi e di arricchimento vicendevole che, chiusa finalmente la pagina della Jamahiriya, può riacquisire slancio e ciò in forza di una storia millenaria e di una ricchezza di rapporti che nel corso dei secoli, sia pur con alterne e contraddittorie vicende, hanno legato e unito i nostri popoli.

La questione dell'immigrazione non deve pertanto essere trattata in maniera miope, come semplice esigenza di liberarsi dei profughi e dei rifugiati, la cui maggioranza peraltro (come sappiamo e come le statistiche dimostrano in maniera incontrovertibile) non è neanche libica. Il rapporto tra i nostri popoli e i nostri Stati passa inevitabilmente da una regolamentazione giusta e rispettosa dei diritti dell'uomo e delle convenzioni internazionali dei nostri cittadini e dei migranti che arrivano nei nostri Paesi, ed è evidente che la nuova situazione politica ci impone di riadattare il testo del Trattato di amicizia per migliorarlo ulteriormente e risolvere i dubbi che le sue parti più sensibili avevano sollevato.

Allo stesso modo, è ovvio che solo in questo quadro più ampio, che coinvolge una *partnership* strategica essenziale per gli interessi nazionali del Paese, dovranno essere affrontate le questioni di politica dell'immigrazione che la mozione solleva. Per decenni, infatti, gli Stati europei si sono illusi di affrontare la pressione migratoria dell'Africa mediante accordi di contenimento con i regimi nordafricani. Oggi è palese a tutti come quel complesso e costoso apparato di controllo fosse un castello costruito sulla sabbia.

Senza soffermarci qui sull'inaccettabile ipocrisia morale di questa linea politica, è bene interrogarci sulle cause di tali fragi-

lità per evitare di ricadere nuovamente e colpevolmente sullo stesso gravissimo errore.

Un nuovo ordine migratorio euromediterraneo deve allora andare al di là di tre vizi di fondo: una irrisolta e non virtuosa tensione tra il livello bilaterale e il livello più propriamente europeo; un evidente e pericoloso sbilanciamento di tale ordine nei confronti dei vecchi *leader* nordafricani; infine, la mancanza di una dovuta ed opportuna flessibilità nella gestione della circolazione a breve termine a fronte delle eccessive rigidità minuziose ed indifferenziate delle norme di Schengen.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, noi pensiamo che il prossimo importante vertice tra il Presidente Monti e il Presidente Jalil a Tripoli possa e debba rinvigorire un rapporto storicamente ormai saldo con la Libia lungo queste assi fondamentali: innanzitutto la riconferma del valore storico della chiara assunzione di responsabilità nei confronti del nostro passato coloniale (una pagina difficile chiusa con coraggio anche grazie al Trattato di amicizia e cooperazione). In secondo luogo, occorre la conferma di una presenza privilegiata delle aziende italiane in Libia e, più in generale, della *partnership* commerciale ed energetica tra i due Paesi fatta di importanti investimenti e di condivisione di progetti infrastrutturali e di sviluppo.

In terzo luogo, è necessario il sostegno alla nascente democrazia libica attraverso ogni utile scambio di esperienze tra le società civili e le istituzioni dei due Paesi includendo in questa dimensione il ruolo centrale ed insostituibile che il nostro Parlamento può giocare con accordi di cooperazione e protocolli di cooperazione, così come per mezzo di nuove relazioni culturali libere oggi di esprimersi senza gli imbarazzi dovuti alle impostazioni antidemocratiche e illiberali del regime di Gheddafi. Infine, occorre la riconferma all'interno di questo nuovo quadro politico e strategico di un accordo di collaborazione sulla regolamentazione dei flussi migratori attraverso il Mediterraneo.

Si tratta di un accordo, però, costruito intorno a una diversa piattaforma e su basi certamente nuove e diverse rispetto alle prassi che il vecchio accordo rischiava di consentire. Una comune gestione della politica dell'immigrazione, cioè coerente con gli standard internazionali di protezione dei migranti e rispettosa dei diritti dell'uomo, attuata in collaborazione con le organizzazioni internazionali, che avrebbero oggi ripreso a lavorare con maggiore tranquillità a Tripoli.

Soprattutto, è necessaria una politica comune dell'immigrazione che escluda pratiche illegali come quella dei respingimenti e sia aliena dal comodo e ipocrita disinteresse che ci ha fatto chiudere un occhio, in passato, sul trattamento di uomini e donne disperati, nei loro viaggi della speranza attraverso i deserti del sud della Libia fino all'imbarco, in traversate drammatiche, tra le acque del Mediterraneo.

Si tratta, quindi, di una partita delicata e difficile, quella che il nostro Paese può e deve giocare in Libia, una complessa partita di carattere politico e diplomatico che deve essere giocata nel quadro delle politiche europee, ad iniziare da quella vera e propria costruzione di un ordine nuovo migratorio euromediterraneo, al quale facevo riferimento prima.

Una partita all'insegna del difficile e apparentemente impossibile equilibrio tra continuità e discontinuità: continuità di una presenza economica e commerciale importante, come anche di un quadro storico-culturale più ampio e profondo che abbiamo il dovere di valorizzare e sostenere; discontinuità relativa, invece, alle colpevoli complicità e coperture date al Governo del colonnello Gheddafi e rispetto ad eventuali pratiche collaterali illegali attinenti alle acquisizioni dei contratti con il passato regime libico, così come denunciato recentemente da autorevoli fonti del Comitato nazionale di transizione. Solo così sarà possibile ritagliarsi e conquistare un vero protagonismo politico nella regione e, al tempo stesso, salvare un giro d'affari stimato, per l'Italia, intorno ai 12 miliardi l'anno.

In questo contesto più ampio e decisivo, lo ripeto avviandomi alla conclusione, la questione dei flussi migratori e quella parallela dei rimpatri si impongono come questioni decisive. Per affrontare questa emergenza umanitaria, evitando disastri e rispettando le regole internazionali in materia, occorre guardare indietro e avanti. Occorre saper fare, cioè, autocritica sugli errori fatti, sapendo che l'Italia e l'Europa sono obbligati a volgersi a sud e non a girare le spalle alla sponda nord del Mediterraneo. Fermarsi alle urgenze, vere o presunte, non è sufficiente. Può rispondere alle esigenze di una politica populista e demagogica, ma non alle reali esigenze di chi ricerca risposte serie e responsabili. La ritrovata autorevolezza del nostro Paese sulla scena europea e mondiale ci impone un supplemento di responsabilità, fatto di saggezza e lungimiranza. Interrogarsi sugli scenari possibili è auspicabile e persino doveroso nella misura in cui ciò possa contribuire a ridurre il tasso di improvvisazione nella gestione della delicata vicenda dei flussi migratori provenienti dalla Libia. Solo in questa prospettiva — e ho concluso — questo nostro dibattito in Parlamento potrà rivelarsi utile e significativo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Biagio. Ne ha facoltà.

ALDO DI BIAGIO. Signor Presidente, sottosegretario, onorevoli colleghi, sarò breve. La questione evidenziata nella mozione oggi in esame affronta in maniera un po' troppo sintetica la complessità di un episodio storico-sociale che ha letteralmente scosso l'intero Mediterraneo. La cosiddetta « Primavera araba », che ha rivoluzionato l'assetto politico-sociale dei principali Paesi del Maghreb, ha visto l'Europa attenta ma, allo stesso tempo, impacciata nello gestire i riflessi certamente critici delle ondate liberali o pseudo tali che ne derivavano.

L'Italia è stata lasciata praticamente sola, ma è stata tra i Paesi più attenti e più disponibili a gestire le ripercussioni uma-

nitare delle agitazioni del Mediterraneo, operando con rapidità a sostegno dei migranti e dei rifugiati politici provenienti dalle aree di crisi e non solo. In particolare, sul versante libico il nostro Paese è stato tra i primi a riconoscere il Consiglio nazionale di transizione, come viene evidenziato nel testo in esame. Ne è seguito un confronto bilaterale a più riprese, scandito da una chiara volontà di collaborazione anche sul fronte della lotta all'emigrazione clandestina.

Purtroppo l'immigrazione, che deriva dalla guerra in Libia, ha preso le sembianze di una vera e propria emergenza. Di questo ne siamo fortemente consapevoli.

Siamo altrettanto consapevoli del fatto che le emergenze non si liquidano con un rapido colpo di spugna in occasione del primo incontro ufficiale in terra libica tra il nostro Governo e quello di Tripoli. Paradossalmente, significherebbe sottovalutare la portata dello stesso fenomeno che è complesso, variegato e radicato. Voglio ricordare, in particolare ai colleghi della Lega, che hanno presentato una delle mozioni, che la migrazione di migliaia di cittadini libici verso le nostre coste è stata dettata non da semplice desiderio di cambiare aria, ma risponde ad un'evoluzione epocale di questa terra sotto più profili e, in quanto tale, dovremmo trattarla.

Concordiamo, in linea di massima, su alcune evidenze tracciate nelle altre mozioni oggi in esame. Sono certo imprescindibili i dettami di diritto internazionale nella gestione dei flussi migratori e l'auspicabile ratifica da parte della Libia della Convenzione di Ginevra e sono certo che l'Italia avrà un ruolo preponderante nell'edificazione del ruolo umanitario di Tripoli, ma la Bilaterale avrà i suoi tempi anche per fare questo. Il Governo ha dichiarato di voler esaminare ed eventualmente approfondire i provvedimenti che hanno a che fare con la Libia che — non dimentichiamolo — era un nostro partner privilegiato e si spera che lo sarà ancora, anche nel post-Gheddafi. Ci sono tante prospettive per le nostre imprese e per il nostro sistema Italia in una terra che deve

rifiorire e ha bisogno del nostro aiuto e ogni questione deve essere affrontata a tempo debito. Imporre in questa bilaterale a Tripoli la definizione dei rimpatri ci sembra francamente poco funzionale e di scarsa fattibilità o, perlomeno, si ritiene che la scelta di proporre tale imposizione debba essere affidata alla sensibilità del Premier e della sua delegazione. La priorità, al momento, è ritrovare uno sbocco economico in questa terra, a cui la storia ci ha avvicinato a più riprese e dove molti nostri connazionali hanno lasciato un segno. Non dimentichiamo che in questo momento ricostruire e rinnovare la *partnership* rappresenta anche la premessa per dare nuove prospettive ad un popolo martoriato, creando dunque anche le condizioni affinché la gente non sia costretta ad emigrare. Badate, siamo consapevoli che non stiamo parlando esclusivamente di emigranti di nazionalità libica, ma anche di disperati provenienti da altri Stati africani che utilizzano la costa libica. Se non facciamo noi un passo in avanti in questo senso, da buoni vicini e partner, come possiamo pretendere una nuova *governance* che disciplini i fenomeni migratori?

Sono molti i punti su cui bisogna lavorare e certamente le prospettive per il nostro Paese sono interessanti e non trascurabili, come ha ricordato di recente il professor Monti. Non possiamo dimenticare che la situazione libica non è ancora stabilizzata: il costante confronto tra il Governo in carica e le milizie tribali sta contribuendo a rallentare la ricostruzione e la stabilizzazione, con ovvie conseguenze anche sulla gestione di potenziali migranti. Con questo non vogliamo minimamente negare il carattere drammatico del fenomeno dell'immigrazione libica o l'esigenza di gestirlo nel migliore dei modi, ma riteniamo allo stesso tempo che non sia auspicabile imporre questo argomento nella sede della prossima bilaterale, data anche la natura delicata del contesto e del momento in cui si svolge. Ogni nuova regola o impegno nazionale o internazionale sono una conquista democratica, tappa di una crescita complessa e, a tratti, anche dolorosa, ma non possiamo preten-

dere che le tappe vengano percorse di colpo e tutte insieme, peccheremmo di grande presunzione.

Per finire, al di là della demagogia e dello stomaco del proprio elettorato, spetta alla politica trovare delle soluzioni. Anch'io, come il collega Tassone, voglio offrire un contributo. Dico ai miei colleghi della Lega: se volete discutere con ragionevolezza su questi problemi, noi saremo a vostra disposizione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il Governo ha già fatto sapere che intende intervenire successivamente.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 17 Gennaio 2012, alle 10,30:

1. — Comunicazioni del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005, n. 150 (*a partire dalle ore 14,15 avranno luogo le dichiarazioni di voto e la votazione delle eventuali risoluzioni presentate*).

2. — Seguito della discussione delle mozioni Garofalo ed altri n. 1-00704, Lo Monte ed altri n. 1-00699, Belcastro ed altri n. 1-00697, Donadi ed altri n. 1-00807, Galletti ed altri n. 1-00812 e Moffa ed altri n. 1-00813 concernenti iniziative per lo sviluppo del sistema del trasporto ferroviario di persone e merci, con particolare riferimento al ripristino della prio-

rità in ambito comunitario del Corridoio 1 Berlino-Palermo nella sua configurazione originaria.

3. — Seguito della discussione delle mozioni Binetti ed altri n. 1-00780, Laura Molteni ed altri n. 1-00808 e Miotto ed altri n. 1-00809 concernenti iniziative in materia di malattie rare.

4. — Seguito della discussione della proposta di legge:

S. 2124 — D'iniziativa dei senatori: BERSELLI ed altri: Modifiche dei circondari dei tribunali di Pesaro e di Rimini (*Approvata dal Senato*) (C. 4130-A).

— *Relatore*: Paolini.

5. — Seguito della discussione delle mozioni Reguzzoni ed altri n. 1-00803, Leoluca Orlando ed altri n. 1-00805, Cicchitto ed altri n. 1-00806, Pezzotta ed altri n. 1-00810 e Amici ed altri n. 1-00811 sulla cooperazione con il Governo libico per la gestione dei flussi migratori originati dalla Libia durante il recente conflitto.

La seduta termina alle 19,45.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 12 gennaio 2012, a pagina 104, prima colonna, ventiduesima riga, il numero « 1-00140 » si intende sostituito dal seguente « 1-00408 ».

IL VICE SEGRETARIO GENERALE,
CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ED ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM

DOTT. GUIDO LETTA

Licenziato per la stampa alle 21,40.